



# CIDA

Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità

---

Signor Presidente,

siamo particolarmente lieti e onorati che abbia accettato di ricevere il Consiglio Direttivo della Confederazione Italiana dei Dirigenti e delle Alte professionalità pubbliche e private in occasione del 70mo anniversario dalla sua costituzione.

Ci permettiamo di leggere questa Sua attenzione come un apprezzamento per il contributo profuso dalla dirigenza per promuovere sviluppo e costruire una società più giusta ed inclusiva.

Nel 1946, mentre nasceva la Repubblica, un gruppo di dirigenti, fortemente motivati a favorire la rinascita del Paese dalle macerie della guerra, dava vita alla CIDA che oggi, attraverso le sue 10 Federazioni, associa ben

140.000 iscritti presenti in tutti i settori, dal manifatturiero al terziario, dalla scuola alla sanità, etc.

I dirigenti sono stati tra i protagonisti dei grandi processi di modernizzazione del Paese ed hanno pagato, al pari di magistrati, rappresentanti delle istituzioni e giornalisti, il loro tributo di sangue al terrorismo per la difesa della democrazia: Giuseppe Taliercio, Carlo Ghiglieno e tanti altri coraggiosi colleghi persero la vita, durante gli anni di piombo, dando un'alta testimonianza del loro impegno professionale e civile.

Anche i tempi che stiamo vivendo sono difficili, segnati da gravi crisi politiche, economiche e sociali: il disagio, il senso di disorientamento che attraversa la Società italiana, così come gran parte delle economie avanzate, rischia di provocare un arretramento sui valori fondanti della nostra convivenza civile.

In molti, e noi tra questi, per uscire dalla crisi, richiamano la necessità di ritrovare lo spirito della Ricostruzione, ossia una tensione morale praticata con impegno, con onestà e il duro lavoro. Ed oggi con rinnovate competenze, spirito innovativo e solidarietà.

Le imprese e le amministrazioni nelle quali operiamo contribuiscono alla prosperità del Paese, diffondono nel mondo l'orgoglio del lavoro italiano e creano opportunità occupazionali.

La logica d'impresa si fonda su obiettivi economici ma deve anche tendere a promuovere progresso, innovazione e cultura: l'impresa, pur mirando all'utile, deve tenere ben presenti le istanze provenienti dalla Società.

Crederne nella responsabilità sociale d'impresa significa adottare comportamenti etici che rispondano alle aspettative economiche ed ambientali dell'intera collettività.

In questo quadro ci sentiamo responsabilmente portatori di un'idea di impresa e di Pubblica Amministrazione che mette in primo piano le ragioni della legalità, dell'equità e della sostenibilità. Siamo, da sempre, tra i più tenaci avversari della corruzione e della criminalità, fenomeni che devastano le regole del mercato, diffondono la concorrenza sleale e generano sfiducia nei cittadini.

Nonostante ciò, le classi dirigenti del Paese, e noi in primis, sono chiamate a domandarsi, con onestà intellettuale, se non si possa e non si debba fare di più e meglio per combattere questi fenomeni inaccettabili.

Proprio per effetto di un diffuso senso di sfiducia stiamo, purtroppo, assistendo ad una crescente disaffezione nei confronti della politica: questo porta all'affermazione di un'antipolitica demagogica e pericolosa che va combattuta con decisione perché, senza fiducia, nessuna

Comunità può ambire ad un futuro di crescita e di sviluppo.

Per superare l'antipolitica occorre che le Istituzioni riacquistino credibilità e realizzino le riforme necessarie a far ripartire l'economia; è per noi inaccettabile che il nostro Paese sia tra gli ultimi in Europa per livello di libertà di fare impresa e per flussi di investimenti esteri.

Godiamo oggi di condizioni favorevoli ma, purtroppo, la ripresa è troppo lenta per sortire gli effetti voluti, per ridurre significativamente la disoccupazione ed evitare di disperdere un capitale umano di qualità.

Auspichiamo una pubblica amministrazione sempre più vicina ed attenta alle richieste di cittadini e imprese, operiamo perché si realizzi un'osmosi virtuosa tra pubblico e privato, a cominciare dai ruoli dirigenziali: questo, per noi, costituisce un'autentica priorità ed a questo stiamo lavorando.

E' indispensabile che nel pubblico si attuino innovazioni in grado di selezionare e formare una dirigenza motivata, responsabilizzata, autonoma, fortemente orientata al risultato.

Ma di più competenze manageriali c'è bisogno anche nel privato: il sistema produttivo italiano è ancora troppo basato su piccole e medie imprese a conduzione familiare.

Imprese che rappresentano l'asse portante dell'economia italiana ma che oggi, però, come ha riconosciuto il nuovo Presidente di Confindustria, rischiano il declino se non sapranno crescere ed adeguarsi ai tempi, ponendosi in filiere produttive o in rete. La competizione globale e l'apertura dei mercati internazionali impongono un'elevata dose di conoscenze che spesso non sono alla portata del piccolo imprenditore.

Occorre un sistema imprenditoriale aperto alle sfide della democrazia economica, disposto a convergere su modelli partecipativi e di relazioni industriali adeguati al momento che viviamo.

Servono imprese disposte a farsi “contaminare” da una cultura manageriale che completi ed esalti le potenzialità del capitalismo familiare.

Indagini autorevoli dimostrano che, nonostante la crisi, le imprese che meglio hanno retto e più si sono internazionalizzate sono quelle che hanno realizzato la contaminazione di cui parlavo.

La nostra Confederazione ha sempre praticato e proposto il confronto, anche informale, purché costruttivo, con le Istituzioni e con tutte le Parti Sociali: vediamo pertanto con favore la rinnovata disponibilità del Governo a realizzare un proficuo dialogo con esse sui temi della Formazione, del Lavoro e del Welfare.

Condividiamo pienamente quanto da Lei detto il primo maggio scorso e cioè che “l’apertura di nuovi lavori e di nuovi mercati è necessaria per tenere il passo del cambiamento e per viverlo da protagonisti”.

Si tratta di un imperativo per il Paese, oggi alle prese con un livello di disoccupazione, soprattutto giovanile, di grandi proporzioni. La disoccupazione è una vera piaga sociale che priva i giovani di un elemento essenziale per la propria realizzazione e il sistema produttivo delle forze di lavoro più fresche e innovative.

Il mondo del lavoro deve puntare su giovani impegnati, preparati e desiderosi di emergere: serve un nuovo patto tra generazioni e un adeguato livello di reciproco sostegno, una nuova forma di solidarietà intergenerazionale.

Un obiettivo di grande valenza sociale, per il quale siamo impegnati come dirigenti e come soggetto di rappresentanza, è il successo del progetto che,

nell'ambito della riforma della scuola, prevede l'alternanza scuola-lavoro. Un progetto tanto ambizioso quanto complesso da attuare: l'esperienza dei manager, sia in servizio che in pensione, in ruoli di tutor, può costituire un "ponte" tra imprese, istituti scolastici e studenti, portando questi ultimi a conoscere da vicino il mondo del lavoro e ad apprezzarne l'importanza per il loro avvenire.

E nel futuro dei giovani deve esserci anche e soprattutto l'Europa: siamo convinti assertori di un'Europa dei popoli, non di un'Europa della Finanza.

Avere accettato la supremazia dell'economia finanziaria su quella reale costituisce, a nostro avviso, una delle cause dell'attuale crisi.

Occorre riscoprire i valori e la visione di De Gasperi, Schuman e Adenauer: crediamo a tal punto in quei valori da aver proposto alle Organizzazioni europee del management riunite nella CEC (Confédération

Européenne des Cadres) di sottoscrivere un manifesto valoriale al quale stanno contribuendo colleghi di tutti i Paesi interessati e che presenteremo il prossimo 14 ottobre qui a Roma, nell'ambito di un meeting internazionale, ospiti della Presidenza della Camera dei Deputati.

Secondo noi, infatti, è giunto il tempo, che in questa economia sempre più globalizzata, il management Europeo si riconosca in valori e declinazioni comuni, confermi di essere pronto ad assumere nuove e più sfidanti responsabilità professionali e sociali.

Solo appellandosi ai valori del merito, della responsabilità e della inclusione sociale possiamo uscire dalla crisi, ed uscirne significa dare risposte adeguate alle attese delle nuove generazioni che sono i nostri figli ed i nostri nipoti.

Stiamo parlando del futuro del nostro Paese.

Un Paese fondatore e protagonista di un'Europa ancora in costruzione, un Paese che ha saputo essere e deve assolutamente continuare ad essere, una grande Nazione, ricchissima di intelligenze, laboriosità, ingegno, storia e cultura.

Un Paese a cui, e lo diciamo con orgoglio e consapevolezza, alcun obiettivo è precluso.

Grazie Signor Presidente